

I turiboli cristiani nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari¹

Andrea Pala

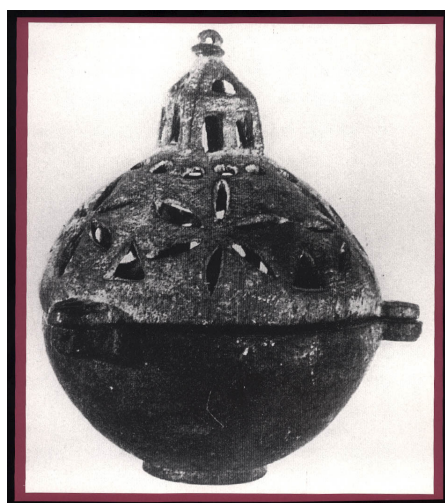
Nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari sono conservati due turiboli bronzei (figg. 1-2) provenienti dalla Collezione Timon. Uno dei due manufatti risulta attualmente esposto, sino al 2015 era collocato in altro spazio espositivo del Museo ma sempre nella vetrina degli utensili altomedievali (fig. 3). Questo incensiere si ispira a un sistema costruttivo di replica tra coppa e coperchio che gli conferisce una forma sferica. L'unica parte decorata è lo stesso coperchio, traforato a fogge geometriche di girali esapetali e fregi triangolari. Alla base dell'apicale parallelepipedo sono state ricavate una serie di aperture circolari. Nel punto di congiunzione delle due coppe ci sono i tre occhielli che consentivano lo scorrimento delle catenelle, oggi scomparse. Il turibolo è dotato di una base che garantisce stabilità all'oggetto quando è poggiato sul piano. Nell'altro turibolo la coppa era presumibilmente emisferica ma il coperchio, unico superstite, risulta a forma di torre rastremata munita di fori quadrangolari, con la parte emisferica dotata di decorazioni esapetale. Antonio Taramelli nella *Guida del Museo Nazionale di Cagliari* del 1915 segnalava in maniera generica la presenza degli incensieri in bronzo, collocati allora nello scomparto a sinistra (n. 98) dello scaffale XVI, definendoli «di tipo antico» ma non proponendo una datazione o indicando la provenienza dei manufatti (Taramelli 1914: 150). Le prime ipotesi di inquadramento culturale sono state avanzate da Letizia Pani Ermini, che nel catalogo dei materiali paleocristiani e altomedievali del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari ascriveva all'ambiente copto l'origine di questi incensieri, sottolineando però che i due pezzi, uno dei quali frammentario, giungevano dalla collezione Timon, quindi potrebbero essere stati acquistati fuori dall'isola di Sardegna, quindi estranei dal contesto isolano (Pani Ermini

¹ Questo contributo è l'aggiornamento di un più ampio testo già pubblicato da chi scrive: A. Pala, "Forma e funzione dei turiboli aniconici del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari", in L. Vargiu & A. Viridis eds., *Esperienze e interpretazione della morte tra Medioevo e Rinascimento*, pp. 159-173.

1981a: XV). La stessa Pani Ermini constata come il primo incensiere (inv. N. 14671) fosse coperto da una patina verde scuro benché di trovasse in buono stato di conservazione. Secondo la studiosa la particolare tipologia emisferica sarebbe avvicicabile alla vasta produzione di manufatti originari dalla Siria, dall'Egitto ma anche dalla Sicilia. Richiama pertanto un confronto con due incensieri conservati nel Museo del Cairo in Egitto, provenienti da Luxor. Uno di questi ripeterebbe la forma della coppa e anche il tipo di traforo adottati nel pezzo cagliaritano. Le stesse proposte attributive sono indicate per il coperchio dell'incensiere con base emisferica (inv. N. 14672), cosicché la studiosa ritiene valido un inquadramento cronologico al VI-VII secolo per i due oggetti del Museo Archeologico di Cagliari (Pani Ermini 1981b: 88, nn. 131-132). Allo stato attuale della ricerca non è stato possibile verificare i raffronti indicati dalla Pani Ermini, anche se un esame parallelo con i manufatti copti conservati nel Louvre di Parigi e databili tra V e VII secolo (Bénazeth 1988) e con altri oggetti siro-palestinesi presenti in Egitto (Leroy 1976) mette in evidenza la grande varietà di forme di questi oggetti e, secondo il sottoscritto, mostra chiaramente problemi di accostamento stilistico-formale, nonché funzionale con gli utensili del Museo Archeologico di Cagliari. Proporre un corretto inquadramento cronologico per questi manufatti che – come si è detto – quasi certamente provengono da un contesto estraneo a quello sardo, non è cosa semplice. Forse oggi si possono suggerire altri confronti che porterebbero ad una ulteriore riflessione sui turiboli “isolani”, che potrebbe ricondurli al Basso Medioevo (Pala 2017: 320). Ad esempio, un manufatto conservato nei Musei Vaticani e datato al XIII secolo (fig. 4) sembrerebbe riconducibile alla stessa tipologia del turibolo sferico nel museo cagliaritano. L'oggetto del Vaticano risulta per diversi aspetti accostabile al manufatto sferico di Cagliari: è facilmente verificabile l'identità sia della coppa sia del coperchio con decorazioni e occhielli per le catenelle, praticamente uguali nei due pezzi musealizzati. L'idea di una possibile provenienza dei turiboli conservati nel Museo Archeologico Nazionale dall'area centro italiana, forse riconducibili al XIII secolo, oppure a quello successivo e non all'Altomedioevo, sarebbe sostenibile anche da altri confronti con oggetti analoghi presenti nel centro Italia, come un incensiere bronzeo conservato al Museo di Arte Sacra di San Leolino in Val d'Ambra in provincia di Arezzo. Questo oggetto, che ha subito verosimilmente un ripristino sulla parte più antica con l'innalzamento del piede e l'inserimento delle catenelle, il cui corpo centrale originario è collocabile nel XIV secolo (Ragozzino 2005: 496) o in quello precedente, presenta delle forti assonanze con le opere

appena chiamate in causa, benché in quest'ultimo si possa notare una qualità esecutiva più bassa rispetto a quelle isolate. Nello stesso Museo di Arte Sacra è custodito un altro turibolo "a torre" in rame che faceva parte della medesima fornitura ecclesiastica, datato anch'esso al secolo XIV (Ragozzino 2005: 496). Un turibolo in bronzo attribuito al XIII secolo è conservato nella chiesa dei Santi Lorentino e Pergentino a Gragnano presso San Sepolcro in provincia di Arezzo (*Mostra d'Arte Sacra* 1950, fig. 11; Del Grosso 2012: 29), accostabile all'incensiere sferico cagliaritano, sia per l'identità della forma che per le soluzioni decorative a traforo del coperchio. Come sottolineato da Andrea Del Grosso (2012: 27), la documentata provenienza della gran parte degli incensieri conservati in Italia dal territorio nazionale ed il costante riferimento a manifatture italiane per i turiboli nei musei stranieri consentono di dare credito ancora oggi all'ipotesi che la produzione di questa tipologia in Italia tra XII e XIII secolo, si attestasse intorno alle poche, determinate morfologie sferiche. Ci sono diversi dati che inducono a pensare che la produzione di questi manufatti fosse intensa in un'area abbastanza ristretta, compresa nei territori tra Toscana e Umbria: le evidenze archeologiche attestano, infatti, una ricca attività estrattiva di minerali nella Toscana occidentale, in particolare di rame. Si consideri inoltre che in questo territorio è documentata un'area di concentrazione di fonderie di campane, verosimilmente legate a diversi manufatti bronzei presenti nella zona (cfr. Neri 2006, in particolare tav. XIV). Le rappresentazioni figurative di turiboli sferici sono sparse in tutta Europa, soprattutto dall'XI-XII secolo. In Sardegna possiamo trovare delle testimonianze iconografiche nella scena delle *Pie donne al sepolcro* nel pulpito di Guglielmo nella cattedrale di Santa Maria a Cagliari, realizzato tra il 1158 e il 1162 ma giunto nella città sarda solo agli inizi del Trecento (Pala 2011: 39-43, con bibliografia precedente). La stessa tipologia di turibolo era riscontrabile nell'incensiere che recava in mano l'angelo scolpito nella facciata della chiesa di Sant'Antioco di Bisarcio a Ozieri in provincia di Nuoro, leggibile sino ad anni recenti (cfr. Pala 2011: 132) ma oggi perduto irrimediabilmente. I tratti formali e gli elementi iconografici degli oggetti rappresentati nelle sculture isolate rimandano senz'altro agli incensieri sferici prodotti nel secolo XII, le cui caratteristiche rimangono tali in diversi manufatti dei secoli XIII e XIV, in particolare nell'area nord tirrenica. A questo naturale processo conservativo – non sempre facilmente dimostrabile – si affianca un percorso evolutivo che prevede un progressivo abbandono delle forme globulari a favore di una tendenza alle forme verticali che porteranno ai virtuosismi dei turiboli gotici prodotti dalle

oreficerie toscane ancor prima degli esordi del Rinascimento. Forse i manufatti oggi a Cagliari sono il risultato di una lavorazione orafa che ha conservato le forme arcaiche, tipica negli oggetti di uso comune realizzati in metalli non nobili per chiese poco abbienti, la cui collocazione cronologica e geografica è complicata dal silenzio delle fonti e dalla provenienza degli oggetti da una collezione privata. Dalle fonti scritte relative alla Sardegna si possono trarre delle preziose informazioni su questi oggetti funzionali al rito cristiano che si celebrava nel Medioevo. Nella chiesa di San Nicola di Silanos nel territorio di Sedini in provincia di Sassari (cfr. Coroneo, Serra 2004: 263-266) che viene donata nel 1112 dal maggiorenne turritano Furatu del Gitil e da sua moglie Susanna Dezzori all'abbazia di Montecassino (Saba 1927: 162, doc. XVI; Blasco Ferrer 2003: 163). Nell'atto di donazione l'edificio viene allo stesso tempo dotato degli arredi sacri necessari per lo svolgimento delle funzioni religiose. Tra gli oggetti si distinguono due *timaniatares de argentu*, che sono stati individuati da Pasquale Tola come incensieri d'argento, facendo riferimento al «vernacolo insulare di quel tempo» (Tola 1984-1985: 188-189, doc. XVI) derivato dal nome della materia contenuta nei medesimi, ovvero l'incenso, che in sardo volgare si chiama *timanza*, così reso anche dal canonico Giovanni Spano che riporta la parola come voce logudorese (Spano 1851: 396), per cui si dovrebbe prendere atto che si tratti di due incensieri d'argento (Pala 2011: 130). Circa un secolo dopo nell'inventario degli oggetti appartenuti alle chiese di Santa Gilla, San Pietro e Santa Maria di Cluso, site nell'areale cagliaritano (Capra 1907; Cossu Pinna 1986; Pala 2010), datato al 24 maggio 1226 (1227 nello stile pisano) (Turtas 1999: 231) si distinguono, invece, le voci *turibulum* e *arca argentea cum suo cocleario*, quest'ultima da intendere come una piccola arca d'argento dotata del cucchiaino per versare l'incenso (Pala 2011: 170, 174, 188). In un altro inventario, relativo ai beni della vicaria di San Nicola di Trullas, redatto da don Bartolomeo il 18 giugno 1279, vengono elencati i libri, i paramenti, gli arredi e i documenti d'archivio (Schirru 1999: 35), tra i quali anche *turibulum unum de argento* (Pala 2011: 188). Altre sporadiche notizie sui documenti scritti trecenteschi portano memoria di queste suppellettili liturgiche (Conde y Delgado de Molina 2012: 140-141) ma purtroppo non restituiscono precise informazioni sulla loro conformazione strutturale ed estetica (Pala 2016: 77).



1



2

Fig. 1 – Cagliari, Museo Archeologico Nazionale: *turibolo sferico* (da Archivio Storico del Comune di Cagliari, Fondo Fotografico, Serie VIII Mostre, foto n. 347).

Fig. 2 – Cagliari, Museo Archeologico Nazionale: *coperchio di turibolo "a torre"* (da Archivio Storico del Comune di Cagliari, Fondo Fotografico, Serie VIII Mostre, foto n. 346).



3



4

Fig.3–Cagliari, Museo Archeologico Nazionale: *turibolo sferico* - collocazione sino al 2015 (foto dell'A.).

Fig. 4 – Roma, Musei Vaticani: *turibolo sferico* (foto dell'A.).

Bibliografia

- Bénazeth 1988 = D. Bénazeth, *Les encensoirs de la collection copte du Louvre*, "La Revue du Louvre et de Musées de France", 4, 1988, pp. 294-300.
- Blasco Ferrer 2003 = E. Blasco Ferrer, *Crestomazia sarda dei primi secoli. Volume primo, Testi - grammatica storica - glossario*, Ilisso, Nuoro 2003.
- Capra 1907 = A. Capra, *Inventari degli argenti, libri e arredi sacri delle chiese di Santa Gilla, di San Pietro e di Santa Maria di Cluso*, "Archivio Storico Sardo", 3, 1907, pp. 420-426.
- Conde y Delgado de Molina 2012 = R. Conde y Delgado de Molina (a cura di), *Codice diplomatico di Guido Cattaneo*, Istar, Oristano 2012.
- Coroneo, Serra 2004 = R. Coroneo, R. Serra, *Sardegna preromanica e romanica*, Jaca Book, Milano 2004.
- Cossu Pinna 1986 = G. Cossu Pinna, *Inventari degli argenti, libri e arredi sacri delle chiese di Santa Gilla*, in *S. Igia capitale giudicale. Contributo all'incontro di Studio Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla* (Cagliari, 3-5 novembre 1983), ETS, Pisa 1986, pp. 249-260.
- Del Grosso 2012 = A. Del Grosso, *Chi ama brucia. Turiboli toscani nel Medioevo*, ETS, Pisa 2012.
- Leroy 1976 = J. Leroy, *L'encensoir "syrien" du couvent de Saint-Antoine dans le désert de la mer Rouge*, "Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale", 76, 1976, pp. 381-390.
- Mostra d'Arte Sacra 1950 = *Onoranze a Guido d'Arezzo. Mostra di Arte Sacra della diocesi e della provincia dal sec. XI al XVIII. Catalogo* (Arezzo - Palazzo Pretorio, maggio-settembre 1950), Del Turco Editore, Firenze 1950.
- Neri 2006 = E. Neri, *De campanis fundendis: la produzione di campane nel medioevo tra fonti scritte ed evidenze archeologiche*, Vita e Pensiero, Milano 2006.
- Pala 2010 = A. Pala, *Paramenti sacri e suppellettili ecclesiastiche nell'inventario duecentesco di Santa Gilla, San Pietro e Santa Maria di Cluso*, "Theologica & Historica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna", XIX, 2010, pp. 359-400.
- Pala 2011 = A. Pala, *Arredo liturgico medievale. La documentazione scritta e materiale in Sardegna fra IV e XIV secolo*, AV, Cagliari 2011.
- Pala 2016 = A. Pala, *La produzione artistica nel regno di Arborea tra potere giudicale e Ordini mendicanti (XIII-XIV secolo)*, "Rime. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea", 16, 1, giugno 2016, pp. 65-85.
- Pala 2017 = A. Pala, *La suppellettile liturgica*, in *S. Angiolillo, R. Martorelli,*

- M. Giuman. A. Corda, D. Artizzu (a cura di), *Corpora delle antichità della Sardegna. La Sardegna Romana e altomedievale, storia e materiali*, Carlo Delfino, Sassari 2017.
- Pani Ermini 1981a = L. Pani Ermini, *Nota preliminare*, in L. Pani Ermini, M. Marinone (a cura di), *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedievali*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1981, pp. IX-XVII.
- Pani Ermini 1981b = L. Pani Ermini, *Brocche e incensieri*, in L. Pani Ermini, M. Marinone (a cura di), *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedievali*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1981, pp. 85-89.
- Ragozzino 2005 = U. Ragozzino, *La pieve di San Leolino in Val d'Ambra: la chiesa, l'Archivio parrocchiale, la Biblioteca, il Museo d'Arte Sacra*, Tipolitografia Campisi, Bucine San Leolino 2005.
- Saba 1927 = A. Saba, *Montecassino e la Sardegna medioevale. Note storiche e codice diplomatico sardo-cassinese*, Badia di Montecassino, Montecassino 1927.
- Schirru 1999 = V. Schirru, *Le pergamene camaldolesi relative alla Sardegna nell'archivio di Stato di Firenze*, "Archivio Storico Sardo", XL, 1999, pp. 9-224.
- Spano 1851 = G. Spano, *Vocabolarius sardu-italianu*, I-II, Tipografia Nazionale, Cagliari 1851.
- Taramelli 1914 = A. Taramelli, *Guida del Museo Nazionale di Cagliari*, Società Tipografica Sarda, Cagliari 1914.
- Tola 1984-1985 = P. Tola, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I-II, a cura di A. Boscolo, F.C. Casula, Carlo Delfino, Sassari 1984-1985.
- Turtas 1999 = R. Turtas, *Storia della Chiesa dalle origini al Duemila*, Città Nuova, Roma 1999.